Cari compagni di Alziamo la Testa,

non posso - come neppure Elena - essere oggi con voi per deporre una corona di fiori sulla tomba della democrazia. Ci avevamo contato, ci avevamo sperato, nella capacità delle donne e degli uomini di questo paese di alzare la testa. Abbiamo iniziato con il farlo noi.

Ricordo benissimo quel giorno, l'umiliazione -come lesbica e prima ancora come donna -, Welponer che mi prendeva per il bavero fin quasi ad alzarmi e mi gridava "smettetela! Siete solo ultraminoritari!".

Di quel nostro essere ultraminoritari facemmo ricchezza, e cercammo di far capire come ogni donna e ogni uomo liberi siano necessariamente ultraminoritari in una città dove impera l'ordine del servilismo e dell'opportunismo.

E negli anni servilismo e opportunismo hanno accomunato i portatori dei diversi colori politici. Non hanno accomunato però voi, compagni rimasti a fare i conti con quella Verona che qualcuno, dopo la morte di Nicola Tommasoli, avrebbe definito "Verona Caput Fasci".

Sono passati 15 anni: quella corona che – anche a mio nome – deporrete sulla morta democrazia, non siano i soli fiori di oggi: il fascismo è ormai tracimato da Verona per avvolgere tutto il nostro paese, ed anche più in là. Una volta deposta quella corona sarà necessaria un'altra operazione: seminare i semi di quei morti fiori. Ce lo siamo dimostrato già una volta: alzare la testa è possibile. Per 15 anni abbiamo denunciato quanto stava avvenendo, spesso inascoltati/e, ma il più delle volte tacciati e tacciate, ancora una volta, di essere "ultraminoritari" o, come si usa adesso, "antagonisti". Certo che siamo antagonisti! Certo che siamo ultraminoritari!

Antagonisti ad una società violenta. Ultraminoritari rispetto a quella maggioranza che abbassa la testa ogni giorno, che finge di non vedere, di non sapere, quanto sia violenta la società di cui fa parte, violenta con chiunque non si inchini al potere. Se Verona fu il laboratorio della destra, Verona fu anche il nostro laboratorio, il laboratorio di quanti e quante hanno dimostrato che alzare la testa si può.

C'è una cosa che imparai in quei giorni: che la misura della correttezza delle proprie posizioni sta nel tipo di relazione che ti portano a costruire. E in quei giorni a prevalere fra di noi furono la solidarietà, la lealtà, la comprensione reciproca, la fiducia, l'onestà, l'affetto. Che nello scorrere deln tempo avremmo mantenuto. Che ancora oggi ci sono. E ricordo Gianni e Roberto a cercare di salvarmi con i propri corpi da un arresto giustificato solo da un ulteriore tentativo di farci abbassare la testa nel 2008 a Bologna.

Ancora una volta a rischiare di essere schiacciati dalle ruote di uno skub o di una camionetta della polizia. In quel 1995 ci riconoscemmo, sapemmo su chi potevamo contare e ci affidammo totalmente l'un l'altro/a. Credo che quello sia stato uno dei momenti più alti del nostro agire politico, e di conseguenza dell'agire politico del movimento di cui facevamo – e facciamo – parte. Tanto che, seppur a denti stretti, anche chi nel movimento non avrebbe mai voluto né che occupassimo queste strisce, né che organizzassimo la manifestazione del 30 settembre, lo ha dovuto in seguito ammettere. So che i discorsi che tanto ci scandalizzarono nel 1995 oggi si sentono anche nel parlamento italiano. So che la stragrande maggioranza – indipendentemente dall'orientamento sessuale – finge di non sentirli o che – comunque – non siano diretti a loro. Ma anche a Verona avvenne così.

Non perdiamoci d'animo: se fu possibile allora è possibile anche oggi. E se si alza la testa una volta si sa in ogni cellula del proprio essere quanto tutto ciò possa essere esaltante, quanto possa farti sentire vivo e viva. Insomma, che quella corona seppellisca definitivamente la disillusione di una falsa democrazia, per riportare alla luce il nostro desiderio di liberazione, per guardarci negli occhi a testa alta, per farci riaprire una stagione di lotte contro quel fascismo strisciante che sta mietendo tante vittime nel nostro paese: nei lager, nelle famiglie, nelle strade.

Quel giorno per stenderci sulle strisce aspettammo il verde del semaforo, simbolo della legalità in cui intendevamo muoverci. Oggi quel semaforo è oggi costantemente tenuto verde dalla violenza che attraversa il nostro paese. E ci sono mille e mille strisce su cui in mille e mille ci dovremo stendere, e so che lo faremo.

Con la stessa paura di allora, ma con la stessa consapevolezza che non sarà la paura a farci abbassare la testa, che non si può rinunciare a vivere solo per paura.

Con stima ed affetto
Graziella